ARTURO GRAF

VENEZIA

IMPRESSIONI E RICORDI

Dalla NUOVA ANTOLOGIA, Vol. LXXIII, Serie IV (Fascicolo 16 febbraio 1898)

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
1898

I.

In laguna.

Dietro il sottil traforo
Del vecchio campanile
Lenta nel ciel d'aprile
Passa una nube d'oro.

Nubi d'oro attraverso
Pendon sull'acque chiare;
È tutto d'oro il mare,
Alluminato e terso.

Il cielo si scolora
E il mare a poco a poco:
Una lingua di foco
Lambe il ponente ancora.

Da una negra peota
Giungon voci lontane;
Un salmo di campane
Muore nell'aria immota.

Treman leggieri canti,
Indistinti susurri;
Sboccian pei campi azzurri
Le stelle palpitanti.

Lungo la curva sponda
S'accendono i fanali;
Serpi di luce e strali
Guizzano a fior dell'onda.

Dal vitreo mar sognando
Spunta la luna piena;
S'irradia la serena
Notte d'un lume blando.

E come un'ala stanca
Che rada lenta il mare,
Passa nella lunare
Alba una vela bianca.

II.

Il canale.

Nel luminoso e caldo
Meriggio, a solatio,
Pigro s'allunga il rio,
Più verde che smeraldo.

Di qua, di là, palazzi
Di marmo e di mattoni
I rugginosi toni
Specchian ne' verdi guazzi.

Specchian bifore strane,
Porte intarlate e nere,
Balconcelli e ringhiere
E fumajoli e altane.

Dall' una all' altra sponda
Esili ponti lievi
Saettan gli archi brevi
Accavalcando l' onda.

Arrancandosi fuori
D' un cortiletto, un grande
Ramo di lilla spande
La festa de' suoi fiori.

Sopra un gradino smosso
Razza un secchio di rame;
Penzola da un serrame
Al sole un cencio rosso.

Un volo di colombe
L' aria diguazza e sciacqua;
I palazzi sull' acqua
Son muti come tombe.

Solo di quando in quando
Il suono arrantolato
D' un cembalo scordato
Vien di lontan, vagando.

Larva leggiera e scorta,
Dileguante chimera,
Una gondola nera
Scorre sull' onda morta.

Come animal ch' aombra
Balza sull' onda stanca:
Splende una faccia bianca
Allo sportel, fra l' ombra.

Bianca faccia delusa
Di donna innamorata
Che sospirando guata
Una finestra chiusa.

La gondola fugace
Passa, svolta, sparisce...
Sull' onde verdi e lisce
Che silenzio, che pace!

III.

Il Campiello.

Da un lato del campiello,
Sotto la vecchia gronda,
Un' inglesina bionda
Sciaguatta un acquerello.

Quasi nel centro, un pozzo,
Sul cui marmoreo fianco
Frondeggia, attrito e stanco,
D' un rilievo lo sbozzo.

In giro torricciuole
E palazzetti antichi,
Nobilucci mendichi
Che si scaldano al sole.

Là dove il lastricato
Ondeggiando si snerba,
Sprizza dai solchi l' erba
E qualche fior di prato.

Sovra un' altana è un poco
D' ortaglia e di giardino;
Raggia nel ciel turchino
Un girasol di foco.

D' una porta nel vano
Sta seduta una vecchia,
E sbadiglia e sonnecchia
Colla calzetta in mano.

Carezzevole e blando
Un micio di pel rosso
Le si strofina addosso,
Dolce mïagolando.

Sull' angolo, davanti
Alla sua botteghina,
Un rigattier sciorina
Robe e ciarpe ai passanti.

Stracci d'ogni colore,
Libri senza cartoni,
Sedie zoppe, fiasconi,
Quadri d'ignoto autore.

Nella buona stagione,
E quando il tempo è bello,
Passano dal campiello
Più di cento persone.

IV.

Motivo amoroso.

O mia Venezia, il core
Che non ebbe ventura
D'amar tra le tue mura
Non ben conosce amore.

O Venezia, ben io
Ebbi si dolce grazia,
E il mio cor non si sazia
Di ringraziarne Iddio.

Era di contro all'arco
D'un ponte, in una calle
Solitaria, alle spalle
Di quel caro San Marco.

Ognuno può capire
Che della calle il nome
Io ben ricordo e come...;
Ma non lo voglio dire.

Era un palazzo antico:
Arredi vecchi e gale
Vecchie in più vecchie sale:
Vecchia ogni cosa, dico.

Oh bei giorni sereni!...
Oh messa insieme intesa
Un mattin, nella chiesa
Deserta degli Armeni!

Ore passate in piazza
A guardare i colombi,
Il campanile, i piombi,
Un Turco, una ragazza!

Oh piacer sovrumano
D'amatori novizzi,
Comperar trine e pizzi
E vetri di Murano!

Oh spiaggia singolare
Del Lido! Oh vespri accesi,
Beatamente spesi
Guardando il cielo e il mare!

Oh dolci sere estive!
Oh fughe e scorribande
Liete sul Canal Grande,
In gondole furtive!

Oh notti arcidivine,
Cui sospiri e parole
Imploravan che il sole
Mai non ponesse fine!

Oh dell' età fuggita
Caro sogno gentile;
Oh confidente aprile
Dell' amorosa vita!

Oh città di bellezza,
Oh amore e rapimento!
Sempre ch' io vi rammento
Piango di tenerezza!

V.

Plenilunio.

Nel mite incantamento
Del plenilunio estivo
(Oh fiato semivivo,
Ebbro languor del vento!...)

Fosca salendo all' etra
Dal mansueto mare,
Venezia un sogno pare
Di favolosa pietra.

Dalle finestre acute
Il palazzo ducale
Come un vecchio corsale
Guata nell' onde mute.

Poggia superbo e nero
Sulle colonne mozze,
Sogna trionfi e nozze,
Sogna il perduto impero.

Sulla colonna antica
Il leon di San Marco
D' anni e di gloria carco
Spiega l' ali a fatica.

E l' isolette arcane,
Che il vitreo mar produce,
Entro la vaga luce
Sembran parvenze vane.

Spiando i miti albori,
Spiando l' ombre urgenti,
Batton co' grevi e lenti
Magli le ore i Mori.

Battono l' ore, come
Nel bel tempo giocondo,
Quando, o Venezia, il mondo
S' inchinava al tuo nome.

Ma invan la notte e il giorno
Batton co' magli l' ore;
L' ore del tuo fulgore
Non fanno più ritorno.

Oh città gloriosa!
Oh città desolata!
Oh donna abbandonata,
Del mar regina e sposa!...

Lucido il mar s' invetra,
Di nimbi il ciel si screzia:
Fra mare e ciel Venezia
Sembra un sogno di pietra.